



Manfredonia, 27 febbraio 2021

Le dimensioni indicatori di scuola competente

1. La dimensione collegiale: unitarietà nella diversità

Una scuola si avvia sulla strada della competenza quando si pone il problema:

- della collegialità autentica, che si esprime come azione collettiva orientata al perseguimento dei medesimi obiettivi;
- dell'unitarietà dell'azione educativa, rendendo concreta la collegialità quotidianamente nella realizzazione dell'attività didattica.

La collegialità è una sfida forte e va costantemente costruita e ricostruita.

2. La dimensione progettuale

Diventare scuola competente significa elaborare e realizzare un progetto espressione di tutta la scuola come comunità professionale ed è espressa nel PTOF, per costruire un'identità comune e condivisa a partire dalle differenze inevitabili. La cifra fondamentale di un progetto scuola è la sua prospettiva innovativa, in un continuo processo di monitoraggio, valutazione e riprogettazione.

Un progetto richiede visione del futuro, capacità di capitalizzare attività, processi e risorse, imparare dai propri errori e insuccessi, di considerare i successi punti di partenza, di non dare mai nulla per scontato.

3. La dimensione relazionale

Alla competenza di una scuola contribuisce anche il rapporto con il contesto sociale, le cui richieste costringono la scuola a rispondere alle aspettative elevando le proprie competenze.

Costruire relazioni richiede capacità di mettersi in gioco, di sostenere un dialogo aperto, di aprirsi all'interdipendenza. Infatti, l'art. 1 del DPR 275/99 impone questo tipo di relazione.

4. La dimensione decisionale

La soluzione di problemi di diversa natura richiede capacità decisionali tra i vari organi che presiedono al funzionamento della scuola: dirigente scolastico, organi collegiali, singolo docente, singolo operatore scolastico.

La normativa sull'autonomia scolastica, integrata e potenziata dalla legge 107/2015, prevede spazi di decisionalità nelle scelte economiche, nell'organizzazione del lavoro, del tempo scuola, nell'utilizzo di strutture e strumenti, nelle scelte curriculari, didattiche, organizzative, nell'adesione a progetti locali, nazionali, europei. Tutto ciò va collocato nell'ambito di confini molto precisi: la libertà di insegnamento, le norme di settore, il diritto all'apprendimento degli alunni e la libertà educativa della famiglia.

5. La dimensione gestionale

Gestire una scuola vuol dire utilizzare tutte le risorse a disposizione per raggiungere finalità e obiettivi prioritari sulla base del PTOF.

6. La dimensione comunicativa interna ed esterna

Le scuole processano informazioni in entrata e in uscita, che per diventare comunicazione devono essere trattate in modo da creare un comune senso dell'agire educativo. La comunicazione che ruota intorno alla scuola è determinante per l'efficacia dell'azione educativa della scuola. Infatti, la corresponsabilità educativa su cui si fonda la pedagogia scolastica fa perno su un sistema comunicativo tra scuola e famiglia in grado di prevedere confronto, partecipazione e convergenza verso gli obiettivi prioritari.

7. La dimensione della leadership educativa

Il concetto di leadership fa riferimento alla capacità di influenzare gli altri per creare un orientamento comune e senso di appartenenza.

Nella scuola la leadership educativa appartiene al collegio, mentre quella istituzionale è attribuita al dirigente.

In realtà il fenomeno della leadership è orientato verso la leadership diffusa, distribuita, collaborativa, finalizzata all'apprendimento. Questo tipo di leadership è definita con il costrutto di leadership for learning (L4L) che si focalizza sulle azioni capaci di creare contesti scolastici capaci di generare apprendimenti negli alunni e nei docenti. Il costrutto L4L si basa sulle competenze relazionali e professionali.

La leadership educativa è indicatore di competenza se è in grado di motivare e orientare le persone, indicando la direzione del cambiamento con il contributo di tutti.

8. La dimensione della responsabilità educativa

La responsabilità educativa di una scuola è altro dalla responsabilità educativa delle famiglie tanto che potrebbe addirittura configurarsi come contrastante. Essa attiene alle scelte della scuola sulla base delle finalità istituzionali di cittadinanza attiva e responsabile.

Ma, la responsabilità educativa diventa dimensione della competenza della scuola quando è partecipata fra tutte le figure educative, sviluppando il sentimento di appartenenza.

9. La dimensione dello sviluppo organizzativo

Diventa competenza quando un'organizzazione è capace di gestire i cambiamenti derivanti da innovazioni per risolvere i problemi, per favorire l'efficienza e il miglioramento dell'organizzazione.

10. La dimensione dello sviluppo professionale

Anche questa dimensione fa riferimento a processi di miglioramento e cambiamento perché senza una crescita professionale dei singoli attori non si migliora la qualità di un'organizzazione come la scuola.

Per sviluppo professionale non si intende una generica attività di aggiornamento e formazione, ma un investimento nella competenza professionale e nella capacità di valorizzazione delle risorse umane.

In questa prospettiva la formazione diventa ricerca/sperimentazione/sviluppo del sapere prodotto e riproducibile dagli attori, su cui la scuola deve investire.

In conclusione, a scuola le culture e le competenze delle persone entrano in dialogo, si arricchiscono e ibridano reciprocamente, si riconoscono e valorizzano i saperi e le competenze delle persone.

La scuola non si limita a trasmettere conoscenze o a cercare di costruire competenze, ma ascolta anzitutto gli allievi che non vede come problema, per farli partecipare all'avventura della conoscenza, tenendoli vivi, aperti, motivati e critici.

La scuola deve concentrare il focus sui mezzi, sul come conseguire apprendimento, sulle ragioni, sul perché, sulle motivazioni, creando un contesto di coltivazione dell'umanità di cui l'apprendimento è parte rilevante, ma non esclusiva.

Insomma, la costruzione di futuro nella scuola può e deve avere una prospettiva riconoscendo e valorizzando il potenziale di alunni e adulti.

Infatti, lo sguardo arcigno e supponente che segnala lacune e non accompagna, ma accusa, che rimarca le asimmetrie certamente non aiuta.

In conclusione, da un punto di vista pedagogico, oltre che le essenziali ed irrinunciabili competenze tecniche, comunicative, relazionali da sviluppare, è rilevante il clima, il contesto, lo sguardo in cui si collocano le azioni formative e didattico-educative.

E in educazione non può che essere quello della possibilità e dell'ulteriorità, perché la scuola è comunità educante.

Pertanto, deve abbandonare il paradigma della decisione, sinonimo di scuola selettiva e comportamentista, e spostare il focus sul paradigma dell'informazione e dell'interpretazione di stampo costruttivista.

A cura del dirigente scolastico

F.Q.